

«Ha istigato a dire il falso» Sei anni dopo il tragico G8 indagato il capo della Polizia

La svolta dal processo sulla «macelleria messicana» della scuola Diaz
L'ex questore Colucci era stato accusato di non aver detto la verità

GENOVA. Ha istigato un testimone a dire il falso davanti ai giudici. L'ha indotto a ritrattare le dichiarazioni fatte in precedenza. Ha abusato del suo ruolo, influenzando un sottoposto. Per questi motivi, enunciati dai pm, il capo della polizia Gianni De Gennaro è stato iscritto sul registro degli indagati dai magistrati che indagano sul sanguinoso blitz alla scuola Diaz durante il G8 del 2001.

De Gennaro ha ricevuto un invito a comparire (e la contestuale informazione di garanzia) lo scorso 11 giugno. Avrebbe dovuto presentarsi davanti ai pm sabato 16 ma, per quel che risulta, non l'ha fatto e ha procrastinato l'appuntamento.

Il provvedimento riguarda la testimonianza, il 3 maggio scorso, dell'ex questore di Genova Francesco Colucci nell'aula dove si celebra il processo per l'irruzione nella scuola, quella che il vicequestore del reparto mobile di Roma Michelangelo Fournier (tre giorni dopo l'avviso a De Gennaro) ha definito «una macelleria messicana». Per quel confuso e, secondo i pm, reticente racconto, Colucci è stato accusato il successivo 24 maggio di falsa testimonianza.

Dopo sono partite le indagini che, secondo alcune indiscrezioni, hanno utilizzato anche intercettazioni telefoniche. Nell'invito a comparire i pm genovesi ipotizzano che De Gennaro abbia fatto pressioni su Colucci, «anche a ri-

trattare dichiarazioni già rese in precedenza». Non solo: c'è anche un'aggravante. Il capo della polizia, secondo i magistrati, ha anche utilizzato l'indubbio ascendente «nei confronti di un sottoposto», abusando così «della pubblica funzione di direttore generale del dipartimento di pubblica sicurezza».

L'ex questore Colucci, oggi al Cesis (l'organismo che coordina l'attività dell'intelligence italiana) raggiunto telefonicamente dal *Secolo XIX*, sostiene di cadere dalle nuvole: «Non so niente, non so assolutamente niente e non posso commentare cose di cui non sono a conoscenza». Questore, però nell'atto diretto al capo della polizia compare esplicitamente il suo nome. «Questo lo dite voi. Io non so nulla di questa faccenda».

In cosa avrebbe mentito in aula l'ex questore? Ecco alcune dichiarazioni: «Fui io e non il capo della polizia a chiamare il portavoce nei rapporti con la stampa». La circostanza fu smentita dall'allora vicecapo della polizia Ansoino Andreassi, esautorato poi dal suo incarico dall'ex ministro dell'Interno Claudio Scajola (insieme allo stesso Colucci e al superpoliziotto Arnaldo La Barbera, poi mancato) proprio per i fatti del G8. E poi i pattugliatori, i controlli che si concentra-

rono sui gruppi di manifestanti

ormai diretti a casa: «Li organizzammo per agevolare il loro deflusso», disse Colucci. In realtà, come hanno affermato concordemente gli altri testimoni, quei servizi erano finalizzati a individuare e arrestare i *black bloc* in fuga e furono ordinati dal capo della polizia Gianni De Gennaro in persona.

Poi c'è la vicenda del fax con il quale veniva comunicato ai vertici della polizia nella capitale: si parlava esplicitamente di una doppia irruzione. Il questore Colucci ha ammesso che il blitz in un altro complesso vicino, quello a disposizione del centro multimediale dei manifestanti, «fu un errore delle squadre destinate a quell'intervento». Così facendo, ha però smentito se stesso.

Nell'udienza del 3 maggio Colucci si è trincerato dietro a molti «non ricordo». Ha impreziosito la testimonianza con espressioni del tipo: «Forse ho sbagliato nel parlare». E ha proseguito su questa falsariga, con un repertorio imbarazzante: «La mia affermazione forse è stata un po' sprovveduta, superficiale». «Non sono sicuro, lo giuro davanti a Dio e allo Stato italiano». «Mi correggo, forse sono stato impreciso». Sei ore di domande e confuse risposte. La notte dell'assalto alla scuola Diaz, per Colucci l'ordine pubblico era gestito dal vice-questore Lorenzo Murgolo (la sua posizione è stata archiviata): «Murgolo era il coordinatore. Ma c'erano La Barbera e Gratteri accanto a lui...».

Una domanda ancora non ha avuto risposta nel processo in corso: perché fu deciso il blitz nell'istituto di via Battisti? Chi spinse per

quell'irruzione che poi si è trasformata in una sciagurata successione di atti di violenza? Colucci ha fatto al-

cuni nomi. Poi ci ha ripensato. Alla fine ha indicato il nome di La Barbera: «Era d'accordo». La Barbera è

morto.

MARCO MENDUNI

LA CARRIERA

UN POLIZIOTTO SEMPRE IN PRIMA LINEA

SETTE ANNI da Capo della Polizia, per Gianni De Gennaro, costellati da importanti successi: dalla disarticolazione delle gruppo Br responsabile degli omicidi D'Antona e Biagi alla cattura del super-latitante Bernardo Provenzano; e segnati da un'ombra che lo ha accompagnato dal 2001: il G8 di Genova. De Gennaro, calabrese di Reggio Calabria, dove è nato il 14 agosto 1948, entra in polizia nel 1973, dopo essersi laureato in giurisprudenza all'università 'La Sapienza' di Roma. Con il grado di commissario ottiene il suo primo incarico alla questura di Alessandria e nel 1975 viene trasferito alla questura di Roma e assegnato alla Squadra mobile come dirigente della Sezione anti-narcotici. Nel 1981 assume la direzione della Criminalpol del Lazio e nel 1984 è trasferito alla Direzione centrale della polizia criminale per dirigere prima il Nucleo centrale anticrimine, poi il Servizio centrale operativo.

Alla fine del 1991 il ministro dell'Interno gli affida l'incarico di vice direttore della Direzione investigativa antimafia. Sempre impegnato sul fronte della polizia giudiziaria, affianca per 11 anni, ininterrottamente, l'azione antimafia del giudice Giovanni Falcone. L'1 aprile 1993 diventa direttore della Dia. L'1 settembre 1994 è nominato vice capo della polizia direttore centrale della polizia criminale. Il 19 dicembre 1997 il Consiglio dei ministri gli affida l'incarico di vice capo della polizia vicario. Diventa capo della polizia il 26 maggio del 2000, con Giuliano Amato presidente del Consiglio e Enzo Bianco ministro dell'Interno.

Nel 2001 si trova ad affrontare il G8 di Genova e finisce sotto accusa per la gestione dell'ordine pubblico, il blitz alla scuola Diaz e la morte di Carlo Giuliani. Subito dopo, in una delle sue rare interviste, racconta al Tg5 di non aver mai pensato di dimettersi. Più recentemente, ascoltato in commissione Affari costituzionali del Senato, replica ad Heidi Giuliani, madre del ragazzo ucciso: «Il comportamento di singoli, sicuramente censurabili, non inficiano il valore e la generosità delle forze di polizia».



Gianni De Gennaro circondato dai suoi uomini

« L'AVVISO DI
GARANZIA A
DE GENNARO
CONTIENE IL
MIO NOME? NON
NE SO NULLA »

FRANCESCO COLUCCI
ex questore di Genova